«Qualestoria» n.2, dicembre 2024, pp. 185-204
DOI: 10.13137/0393-6082/36708
https://www.openstarts.units.it/handle/10077/21200

Studi e ricerche
Studies and researches

«Continuare la lotta fino alla completa redenzione della Dalmazia». Breve storia della gioventù universitaria di Zara (1899-1939)

Alessio Conte

«Go on with the fight until the total redemption of Dalmatia». A short story of the Zara young university students (1899-1939)

The article examines the evolution of the Dalmatian Fascist University Group (Gufd), which originated from the Society of Italian Students of Dalmatia (Ssid), founded in Zara (Zadar) in 1899. Initially focused on cultural promotion and defending the interests of Italian-Dalmatian students, after 1919 the Ssid transformed into a vehicle for fascism and political irredentism, aiming for Dalmatia's annexation to Italy. With the rise of the Gufd in the 1920s, there was a growing activism on the part of registered students aimed at raising awareness of the Dalmatian problem among their peers in Italy. However, as initially seen as an ally for Italian cultural preservation in Dalmatia, fascism eventually constrained youthful aspirations, creating conflict between their irredentist ideals and its totalitarian goals.

Keywords: Dalmatia, Irredentism, Fascism, Fascist University Groups, Cultural identity.
Parole chiave: Dalmazia, Irredentismo, Fascismo, Gruppi universitari fascisti, Identità culturale.

Per quanto considerato accessorio all'imperialismo, l'irredentismo adriatico rappresenta un elemento importante della politica estera fascista sui Balcani. Incentrato prevalentemente sulla Dalmazia, la sua manifestazione dipendeva dagli altalenanti rapporti con la vicina Jugoslavia, configurati all'interno di un più vasto piano di creazione di una sfera d'influenza politico-culturale italiana nell'Europa sud-orientale[1]. Strumento di mobilitazione popolare nelle mani di Mussolini, il quale lo disciplinava ad uso e consumo della sua politica, la sua più accesa espressione si ebbe nel pieno del processo di consolidamento della dittatura mussoliniana tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta. Parallelamente alla repressione dell'irredentismo jugoslavo e alla snazionalizzazione delle comunità serbo-croate nella Venezia Giulia, l'irredentismo d'epoca fascista si manifestava nell'atteggiamento aggressivo verso il vicino e nelle suggestioni del vivo mito della "vittoria

[1] L. Monzali, *Gli italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento*, Marsilio, Venezia 2015, pp. 265-289, 351-357. Cfr. M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, il Mulino, Bologna 2007; S. Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda. 1918-1943*, FrancoAngeli, Milano 2005.

mutilata", accompagnato da un fiorire, da un inquadramento e, infine, da un silenziamento dell'associazionismo pro-Dalmazia[2].

Un riflesso era presente anche nel mondo giovanile. È noto che le nuove generazioni, troppo giovani per aver partecipato alla mobilitazione politica verso Trento e Trieste, similmente ai loro padri[3], puntassero a prendere parte attiva alla vita politica del Paese. Soprattutto per quanto riguarda gli studenti universitari dei Gruppi universitari fascisti (Guf), essi, attraverso l'irredentismo politico, cioè attraverso un espediente propagandistico che dava loro l'illusione di essere coinvolti nel rinnovo della "rivoluzione" fascista, tentarono di ritagliarsi un ruolo da protagonista con iniziative e manifestazioni che talvolta eccedevano rispetto alla libertà espressiva su tale tema concesso loro dal regime[4].

La loro mobilitazione, originata spontaneamente ed esplosa nella seconda metà degli anni Venti, sarebbe stata coordinata da un unico gruppo, da principio geograficamente e politicamente isolato, che faceva dell'irredentismo la sola missione politica: il Guf di Zara. In tale materia, gli studi recenti hanno fanno poco, se non nullo riferimento a questo gruppo, isolato geograficamente e rimasto anonimo per la provincialità della sua natura, oltre che per l'esiguo numero dei suoi iscritti. La sua vicenda riporta tuttavia elementi utili alla comprensione del particolare mondo dalmata nel periodo interbellico, nella transizione dal periodo asburgico a quello italiano e soprattutto nelle sue relazioni con l'Italia fascista. Per i dalmati, la difesa della tradizione culturale italiana in Dalmazia rappresentava un aspetto fondante e fondamentale della loro identità, sia dal punto di vista culturale che politico: le iniziative dei giovani zaratini erano così impregnate di passione nazionale che da un lato tendevano ad essere emulate e supportate dai loro coetanei, dall'altro eccedevano rispetto alla classica funzione assistenziale dei Guf. Essi esprimevano un attivismo fortemente identitario e, in parte, incompreso dalle gerarchie superiori che ne sfruttavano, analogamente all'irredentismo-movimento, la superficiale carica mobilitante ignorandone le istanze.

Gli inizi: la Società degli studenti italiani della Dalmazia

Diversamente dai gruppi di studenti fascisti sorti con la nascita dei fasci di combattimento, il Guf dalmata derivava da una precedente associazione studentesca. Fondata a Zara nel 1899, la Società degli studenti italiani della Dalmazia (Ssid)

---

[2] R. Wörsdörfer, *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, il Mulino, Bologna 2004, pp. 101-102. Cfr. A.M. Vinci, *Sentinelle della patria: il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Laterza, Roma-Bari 2011.

[3] Cfr. C. Papa, *L'Italia giovane dall'unità al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2013; ead. *Volontari della Terza Italia. I battaglioni studenteschi d'età giolittiana*, in «Rassegna storica del Risorgimento», n. 4, 2004, pp. 548-574; ead. *La mobilitazione studentesca nella propaganda di guerra*, in *La propaganda nella Grande Guerra tra nazionalismi e internazionalismi*, a. c. di D. Rossini, Unicopli, Milano 2007, pp. 138-155.

[4] L. La Rovere, *Storia dei Guf: organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista, 1919-1943*, Bollati Boringhieri, Torino 2003; S. Duranti, *Lo spirito gregario. I gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda (1930-1940)*, Donzelli, Roma 2008.

aveva come scopo quello di stringere i legami di solidarietà fra tutti gli studenti della regione iscritti ad università o istituti di pari grado al fine di tutelarne gli interessi, fornire assistenza economica, «concorrere a promuoverne la cultura e di educarne virilmente il carattere»[5]. L'associazione rappresentava l'intera popolazione studentesca italofona della regione contando al momento della sua fondazione 129 iscritti[6] e realizzava le sue attività attraverso uno specifico fondo sussidi ricavato dalla vendita di pubblicazioni, da conferenze, balli e altre feste organizzate a scopo di beneficenza, quando non attraverso collaborazioni con aziende private[7]. Tra queste, oltre a eventi culturali finalizzati all'affermazione della propria nazionalità, figurava l'apertura e la gestione di biblioteche popolari circolanti nelle principali città in cui la Ssid operava, tra cui oltre a Zara, sede della Direzione generale, Sebenico, Spalato, Ragusa e Cattaro, il cui fine era la preservazione dell'identità italiana autoctona[8].

Inizialmente espressione universitaria dell'autonomismo politico dalmata di Zara, l'attivismo giovanile tornava politicamente molto utile agli adulti per i quali, attraverso la Società, si potevano giustificare attività culturali altrimenti giudicabili sovversive agli occhi delle autorità imperiali[9]. L'iniziativa delle biblioteche popolari rientrava tra queste. A sua volta la loro istituzione era stata avviata da due studenti, Tiburzio Alacevich e Antonio Bucevich, già consiglieri presso le Sedi riunite socialiste di Zara[10]. Bucevich, in particolare, figurava tra i fondatori del Partito democratico italiano, di fede radicale, critico nei confronti di Luigi Ziliotto, podestà di Zara[11]. La presenza di tale figura e di altri nomi ben più noti, come Antonio Tacconi e Alessandro Dudan, connotava la tendenza politica un po' ribelle della Ssid nei confronti della politica cauta, ma pur sempre nazionale, degli adulti, la quale a sua volta rifletteva il clima giovanile dell'epoca. Nella seconda metà del XIX secolo, l'Europa vide un aumento del sentimento patriottico e nazionalista, condiviso non solo dalla classe dirigente borghese ma anche dai suoi giovani. La gioventù italiana

---

[5] *Statuto della Società degli Studenti italiani della Dalmazia*, Schönfeld, Zara 1905, artt. 2-3.

[6] *Un saluto*, in «Il Dalmata», 7 ottobre 1899; *Il Congresso degli studenti italiani della Dalmazia*, in «Il Dalmata», 11 ottobre 1899.

[7] Državni arhiv u Zadru (Dazd), Druga austrijska uprava u Dalmaciji (Dad), Vlada/Namjesništvo za Dalmaciju. Društva u Dalmaciji- 1833-1918 (Vnd), b. 2, f. Società degli studenti italiani della Dalmazia, sf. Miscellanea, Statuto del "Fondo sussidi" della Società degli studenti italiani della Dalmazia. Cfr. *Il nono congresso della Società degli studenti Italiani della Dalmazia*, in «Il Dalmata», 5 ottobre 1910; S*ocietà degli Studenti Italiani della Dalmazia. Avviso*, in «La Voce Dalmatica», 5 marzo 1919.

[8] Dazd, Dad, Vnd, b. 2, f. Società degli studenti italiani della Dalmazia, sf. Miscellanea, Regolamento per le biblioteche circolanti e popolari, Zara, 5-1-1907, art. 2; Statuto del "Fondo sussidi" della Società degli studenti italiani della Dalmazia.

[9] Cfr. A. Conte, *Alla conquista dell'università. L'associazionismo studentesco italiano della duplice monarchia*, in «Venetica», n. 1, 2018, pp. 173-196, qui p. 186.

[10] Cfr. M. Cattaruzza, *Socialismo adriatico. La socialdemocrazia di lingua italiana nei territori costieri della Monarchia asburgica: 1888-1915*, Piero Laicata, Manduria 2001.

[11] P. Allacevich*, La Società degli Studenti italiani della Dalmazia. Tutto il suo prezioso archivio venne sequestrato e disperso*, in «L'Arena di Pola», 1° aprile 1953; A. Bralić, *Zadarski fin-de siècle. Političke i društvene prilike u Zadru i Dalmaciji uoči Prvoga svjetskog rata*, in «Časopis za suvremenu povijest», n. 3, 2007, pp. 731-775, qui p. 736.

in Austria sviluppò un sentimento di difesa nazionale mirato non alla separazione ma a una maggiore inclusione nell'Impero con rispetto per la propria identità. Questo sentimento si riassumeva nella definizione di irredentismo culturale, secondo la quale la patria era un sentimento d'appartenenza a una tradizione in cui ci si riconosceva, non un'area delimitata da confini politici. Essa andava valorizzata e preservata nel mutuo rispetto delle altre nazionalità. Per l'epoca, ciò implicava una lotta, anche politica, per il mantenimento della cultura italiana in seno all'Impero austroungarico e per la libertà di espressione culturale in piena e dichiarata fedeltà alla Corona[12]. Tuttavia, gli italo-dalmati, per quanto politicamente autonomisti, rappresentavano una minoranza che faceva riferimento alla tradizione di un vicino, il Regno d'Italia, la cui opinione pubblica era ostile all'Impero. La loro difesa culturale era pertanto sfruttata politicamente dai croati e dall'amministrazione asburgica: i primi, secondo logiche di scontro nazionalista, la screditavano quale manifestazione anti-imperiale e separatista; mentre la seconda, estranea allo scontro tra nazionalità dalmate, monitorava attentamente intervenendo nei casi di sospetto radicalismo per contenere la minoranza e favorire la maggioranza slava, ritenuta più fedele alla Monarchia. A lungo andare, l'insoddisfazione degli italiani e la sempre maggiore influenza e presenza dei croati in ambito culturale e nell'agone politico locale avrebbero tradotto i principi culturali in politica separatista, effettiva alla vigilia del primo conflitto mondiale.

Il sentimento irredentista-culturale si trasmetteva attraverso la famiglia e l'ambiente civico con un'enfasi sull'amore per la propria cultura e la difesa contro influenze esterne. Lo sport e la letteratura risorgimentale contribuirono a formare una coscienza nazionale e politica tra i giovani italo-austriaci, che, proprio per la loro naturale irrequietezza, rifiutavano il vecchio sistema austriaco e il suo anziano imperatore, simboli di un'epoca ormai superata[13]. Similmente ai coetanei del Trentino e della Venezia Giulia, gli iscritti alla Società dalmata rigettavano il pragmatismo e la ponderatezza decisionale degli adulti, anch'essi combattivi e intenzionati a preservare con ogni mezzo l'identità italo-dalmata ma, proprio per la matura e consapevole precarietà del suo stato, senza mai arrivare a rotture nette con l'autorità politica. I giovani dalmati giudicavano il loro approccio troppo moderato e conservatore verso l'Impero e manifestavano pubblicamente il loro dissenso con accese proteste che, in certi casi, per la vulgata talvolta espressamente irredentista in senso politico, comportavano l'arresto di alcuni di loro[14]. Ferventemente anticlericale, in occasione dei congressi associativi non mancavano accesi dibattiti in tema di diritti nazionali connessi alla difficile condizione politica e culturale della minoranza ita-

[12] Cfr. S. Slataper, *Scritti politici*, a c. di G. Stuparich, Mondadori, Milano 1954; E. Bovo, *Un'attrazione fatale: Slataper e Serra verso il monte Podgora*, in *Scipio Slataper, il suo tempo, la sua città*, a c. di F. Senardi, Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione, Gorizia-Trieste 2013, pp. 51-62.

[13] Cfr. F. Todero, *Percorsi: giovani irredentisti del Litorale verso la Grande guerra*, in *L'irredentismo armato. Gli irredentismi europei davanti alla guerra. Atti del convegno di studi*, v. 1, a c. di F. Todero, Irsml Fvg, Trieste 2015, pp. 59-84.

[14] Cfr. *Quattro passi fra le Muse*. *La Rivista Dalmatica*, in «L'Arena di Pola», 4 marzo 1970.

liana in Dalmazia[15]. Una tendenza questa che si accentuò sempre più nel corso degli anni, come testimoniato dalle parole del presidente Gustavo Talpo in occasione del IX congresso del 1910:

> Né le mali arti del governo, né le prepotenze avversarie ci distolsero da questa via, consci della missione che gli italiani della Dalmazia dovevano compiere su questa provincia, che fu per lungo volger di secoli custode della civiltà sulle sponde del mare nostro. Tutto è italiano ciò che proclama l'onore di questa terra, e le arti e le scienze e il profittevole industre lavoro. […] Malgrado tutto ciò, da decenni […] si sminuisce, si dilania, si avvilisce, si opprime codesto storico elemento di civiltà; ci tolsero dapprima ogni influenza politica per cacciarci poi dalla chiesa, dai tribunali e persino dalla scuola… Ma, malgrado così dura oppressione, centuplicando le nostre belle energie, difendendo palmo palmo il nostro glorioso patrimonio nazionale, manifestiamo oggi ancora tale e tanta vitalità da impaurire gli stessi oppressori e da rendere attonito il mondo. […] Ma l'italianità dalmata risorgerà dal sepolcro in che vollesi comporla; non già come spettro che turbi i sonni degli oppressori ma come combattente valida per la comune difesa[16].

La Società sarebbe stata in seguito ritenuta «una palestra, una fucina d'irredentismo», concorrendo a pieno titolo con i coetanei giuliani e trentini per la causa dell'irredentismo italiano in Austria[17]. Essa intratteneva dunque rapporti con le società studentesche del Trentino e della Venezia Giulia condividendone l'obiettivo di preservare l'italianità asburgica sotto l'insegna della battaglia per l'università a Trieste[18]. Tuttavia, talvolta i contrasti erano netti sulle strategie da adottare. Nei dibattiti studenteschi a Vienna e Graz, laddove la maggioranza degli studenti italiani era di origine adriatica, si riscontrava una divergenza di opinioni con gli studenti trentini che spesso sfociava in risse verbali. Di fatto, al momento della fondazione, la Ssid non considerava affatto politiche di mezze misure, disapprovando totalmente l'istituzione di cattedre parallele in lingua italiana a Innsbruck e la strategia trentina del «tutti a Innsbruck», ossia l'iscrizione massiccia di studenti italiani all'università tirolese allo scopo di premere presso le autorità per istituire l'università a Trieste. I dalmati temevano che questa strategia avrebbe portato all'istituzione di una sede universitaria italiana nel Tirolo austriaco, la quale avrebbe avvantaggiato solo i trentini per la vicinanza geografica. Data inoltre l'ostilità della popolazione locale, questa avrebbe avuto vita breve e la sua chiusura avrebbe pregiudicato definitivamente l'intero progetto:

---

[15] P. Allacevich, *Al tempo delle più ferventi lotte irredentiste. Pagine indelebili di storia scritte dai goliardi dalmati*, in «L'Arena di Pola», 11 marzo 1953. Cfr. *Il Congresso degli studenti italiani della Dalmazia*, in «Il Dalmata», 11 ottobre 1899.

[16] *Il nono congresso della Società degli studenti Italiani della Dalmazia*, in «Il Dalmata», 5 ottobre 1910.

[17] S. Brunelli, *Palestra e fucina d'irredentismo. La Società degli Studenti italiani della Dalmazia*, in «L'Arena di Pola», 28 gennaio 1953.

[18] Cfr. A.M. Vinci, *Storia dell'Università di Trieste: mito, progetti, realtà*, Quaderni del Dipartimento di storia, Lint, Trieste 1997; *Università e nazionalismi. Innsbruck 1904 e l'assalto alla Facoltà di Giurisprudenza italiana*, a. c. di G. Pallaver, M. Gehler, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2010.

> Si è detto tante volte ai trentini: noi adriatici l'i.r. governo avesse offerto un'Università italiana a Lubiana, noi l'avremmo rifiutata; ed ora noi diremo: ammettiamo, per assurdo, che noi avessimo già da molti anni un'università italiana a Trieste e che domani al governo saltasse il ticchio di aggregarvi delle cattedre parallele slovene. Che ne avverrebbe? Un grido di sdegno, di protesta s'eleverebbe, certi ne siamo, da ogni luogo ove palpita cuor d'italiano, contro questa prepotenza, con parole di fuoco noi marchieremmo chi si fosse reso reo d'una smile ingiustizia. Ora questa ingiustizia, questa prepotenza noi la commettiamo, come fosse la cosa più naturale, più ovvia del mondo contro un'altra nazione. Ma quale diritto abbiamo noi di avere un'Università su terra tedesca? […] o forse vogliamo fare anche noi del panitalianismo, per non rimanere indietro ai panslavisti ed ai pangermanisti? Ah, no, certo, chè nella nostra nazione c'è troppo spirito sano perché si lasci trascinare da simili aberrazioni. Devoti a un ideale supremo di libertà e di giustizia, diverremo a nostra volta oppressori? No, mai! Innsbruck è terra tedesca; l'università italiana in Innsbruck sarebbe uno schiaffo alla libertà[19].

Come per gli adulti, la richiesta sull'università non rappresentava solo una questione di difesa dei diritti ma una missione di assoluta importanza da cui si riteneva dipendesse la sopravvivenza culturale della comunità italo-dalmata. Già in occasione del suo primo congresso, il sodalizio aveva fatto voto di discutere tale problematica in tutte le successive occasioni di ritrovo alla presenza di tutti gli studenti italiani dell'arcipelago[20]. A Zara, nel settembre 1913, in occasione del terzo congresso della Federazione degli studenti italiani a cui parteciparono le società studentesche del Trentino, di Trieste, del Friuli e della Venezia Giulia per un totale allora stimato di circa duemila studenti, il presidente Silvio Delich dichiarava:

> L'Università italiana a Trieste è il postulato di tutto il popolo italiano; ma è cosa troppo nota che gli italiani in Austria devono sempre attendersi dal governo tutto fuorché giustizia. […] Pure il popolo italiano non si piega, non si curva, ma erge alta la sua fronte al sole ed eleva potente la sua voce nel mondo, perché la stirpe italiana è immortale. E sarà sempre così. Come nel passato, come nel presente e come nell'avvenire il popolo italiano, per quanto grigie sieno [sic.] le ore che dobbiamo passare, non perderà mai la propria coscienza, non perderà la consapevolezza nei grandi destini della gente italica. A questi ideali, a questi propositi gli studenti delle cinque province tengono fede come a un patto antichissimo e sacro; a questi ideali ispirano e ispireranno sempre la loro azione, a questi propositi consacreranno ora e sempre le loro giovanili energie[21].

Oggetto di adesione anche da parte di diversi docenti del Regno d'Italia, il congresso si caratterizzò per i suoi toni radicali al punto che l'evento, data la sua note-

---

[19] *Il Congresso degli studenti italiani della Dalmazia*, in «Il Dalmata», 11 ottobre 1899.

[20] Ibid. Cfr. L. Monzali, *Antonio Tacconi e la Comunità italiana di Spalato*, Società dalmata di Storia Patria, Venezia 2007, p. 97.

[21] *Il congresso interregionale degli studenti italiani. La giornata gloriosa di Zara*, *Il saluto del Presidente della Federazione*, in «Il Dalmata», 17 settembre 1913.

vole partecipazione popolare, sarebbe stato definito in seguito come «l'ultima sfida all'Impero di Francesco Giuseppe»[22], generando non da ultimo attriti e disordini con gli studenti croati[23]. Nella prima metà degli anni Dieci, la questione dell'università italiana era continuativamente sostenuta dai deputati italiani al Reichsrat attraverso una strategia gradualista che non aveva avuto troppo successo[24]. Data l'avversione che le autorità asburgiche avevano maturato per un progetto potenzialmente in grado di realizzare un centro di irredentismo politico e l'inefficacia dell'azione politica dei parlamentari italiani, indice del radicalismo raggiunto e della volontà di affrancarsi dalla battaglia politica degli adulti fu la proposta dell'ordine del giorno avanzata dallo studente Giuseppe Delich: «Il terzo Congresso della federazione degli studenti italiani, esprimendo sfiducia al governo, delibera la ripresa immediata dell'agitazione più energica e violenta per l'ottenimento dell'Università italiana a Trieste, indipendentemente dall'azione dei deputati»[25].

Parallelamente al radicalizzarsi dello scontro politico, la Ssid seguiva l'evoluzione dell'autonomismo dalmata in nazionalismo italiano. La sua natura ormai politicamente radicale non poteva che provocarne lo scioglimento allo scoppio delle ostilità tra Italia e Austria-Ungheria[26].

Dal Fascio universitario dalmata al Gruppo universitario fascista dalmata

Nel primo dopoguerra, la situazione sociale e politica di Zara era molto difficile: l'indeterminatezza dell'assetto confinario dell'Italia con il nascente Regno dei Serbi, Croati e Sloveni derivata dalle trattative diplomatiche in corso, il crollo del sistema amministrativo asburgico, la conseguente crisi economica che aveva investito l'intera Dalmazia, l'esasperarsi dei conflitti nazionali con i croati e l'emigrazione dei dalmati verso l'Italia avevano comportato la crisi della classe dirigente liberale italiana, in particolare zaratina, la quale, nel mondo sorto dalla fine della guerra e con la scomparsa del sistema amministrativo asburgico, non trovava alcun riferimento stabile su cui basare la propria azione politica. In questo contesto, i giovani dalmati conseguirono un ulteriore livello di emancipazione rispetto alla politica degli adulti, ai loro occhi ormai completamente inadatta a garantire gli interessi nazionali della comunità italiana. Ricostituitasi celermente nella seconda metà di novembre 1918, il 12 marzo 1919 la Ssid aveva autonomamente aderito al congresso irredentista organizzato dalla Pro Fiume e Dalmazia a Milano in risposta

---

[22] S. Brunelli, *Palestra e fucina d'irredentismo. La Società degli Studenti italiani della Dalmazia*, in «L'Arena di Pola», 28 gennaio 1953.

[23] A. Bralić, *Zadarski fin-de siècle*, in «Časopis za suvremenu povijest», n. 3, 2007, cit., pp. 770-773.

[24] Cfr. G. Castellini, *Trento e Trieste. L'irredentismo e il problema adriatico*, Treves, Milano 1915.

[25] *Il congresso interregionale degli studenti italiani*, in «Il Dalmata», 17 settembre 1913.

[26] Archivio centrale dello Stato (Acs), Partito Nazionale Fascista (Pnf), Segreteria dei Gruppi Universitari Fascisti (Sguf), b. 39, f. 592, sf. Zara, Relazione dell'Ufficio culturale presentata al III Congresso Nazionale dei Gruppi Universitari Fascisti, Roma, Dicembre anno VII. Cfr. *Glorie e memorie della redenzione. Tre giornalisti parlano sulla guerra al Teatro Verdi*, in «La Voce Dalmatica», 25 novembre 1918.

alle trattative in atto a Versailles[27]. Si tratta di una partecipazione indicativa dell'orientamento sempre più estremista che il sodalizio stava assumendo, al punto da risultare centrale nella nascita del fascismo in Dalmazia. Un mese dopo il congresso milanese, Marino Carrara, ex studente all'Università di Graz e Vienna, scriveva a Mussolini a nome della Società per esprimere l'intenzione di fondare un fascio di combattimento a Zara quale «comitato di giovani» che si rivolgeva ai coetanei che «sentivano italianamente [e agli] Italiani sempre forti nel sacrificio»[28]. Se da un lato tale atto rappresentava il primo caso di raccordo politico fra Zara e il fascismo, avviandone l'ascesa nella società dalmata, dall'altro esso figura come primo tentativo di innesto dell'ideologia fascista all'interno del mondo universitario della regione[29].

Istituito il Fascio di Zara, tra il 1919 e il 1920 la Ssid ne divenne affiliata cambiando denominazione in Fascio universitario dalmata (Fud), retto da uno dei nomi del comitato promotore del Fascio zaratino, più tardi federale dello stesso, Piero Marincovich[30]. L'allineamento politico non era però totale: poiché ancora nell'autunno 1925 il Fascio zaratino rilevava come il Fud mantenesse con esso ottimi rapporti, «sebbene talvolta alcuni elementi della Società studentesca abbiano tentato di guastarli», è lecito supporre che al suo interno vi fossero delle resistenze d'ordine antifascista[31].

In quanto prosecutore delle iniziative del sodalizio precedente, il Fud, non più rappresentante gli studenti dell'intera Dalmazia ma della sola Zara, figurava perfettamente inserito nel contesto civico zaratino al punto da istituire un'università popolare nella città dalmata, base poi del successivo Istituto di cultura fascista[32]. Tuttavia, rispetto all'esperienza precedente, data la condizione di crisi economica che riguardava la città nei primi anni Venti, esso riuscì a fatica a proseguire le sue precedenti attività, soprattutto per quanto riguardava il mantenimento delle biblioteche popolari, riaperte subito dopo la guerra[33].

Nel 1926 il Fud cambiò denominazione in Gruppo universitario fascista dalmata (Gufd). Includendo al suo interno praticamente tutta la gioventù universitaria zaratina (passando dai 139 iscritti del 1928 ai 229 del 1939) con l'esclusione di

---

[27] *Il Congresso nazionale Pro Fiume e Dalmazia*, in «Il Popolo d'Italia», 13 marzo 1919.

[28] Acs, Pnf, Mostra della rivoluzione fascista (Mrf), Cimeli coevi (Cc), b. 43, f. 113, sf. 596, lettera del segretario della Società studentesca per l'italianità della Dalmazia Marino Carrara a Mussolini, Zara, 16-4-1919. Cfr. *Il "Fascio di combattimento"*, in «La Voce Dalmatica», 15 aprile 1919.

[29] A. Guidi, *Retorica e violenza: Le origini del fascismo a Zara (1919-1922)*, in «Qualestoria», *Miscellanea adriatica*, n. 2, 2016, pp. 51-71, qui p. 55; L. La Rovere, *Storia dei Guf*, cit., p. 26.

[30] Dazd, Talijanska uprava u dijelu Dalmacije- 1918-1943 (Tudd), Opći spisi-Atti amministrativi-1921-1944 (Opa), Atti Amministrativi (Aa), f. 44/66, 1922, lettera del Fascio Universitario Dalmato all'amministrazione comunale di Zara a firma del presidente Piero Marincovich, prot. n. 78, Zara, 28-1-1922. Cfr. L. Monzali, *Gli italiani di Dalmazia*, cit., p. 321.

[31] Cfr. G. Coen, *Zara tra le due guerre*, in «Atti e memorie della Società Dalmata di Storia patria», n. 4, 2002, pp. 127-139, qui p. 135.

[32] Dazd, Tudd, Opzd, Opa, Aa, f. 44/66, 1922, lettera del Comitato Promotore Università Popolare del Fascio Universitario Dalmato all'Amministrazione comunale, prot. n. 29, Zara, 26-10-1922. Cfr. A.R. Toniolo et al., *Zara*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1937.

[33] Dazd, Tudd, Opzd, Opa, Aa, f. 44/66, 1922, lettera del Fascio Universitario Dalmato al sindaco di Zara, prot. n. 28/22-23, Zara, 14-10-1922.

pochi elementi "allogeni"[34], esso, ormai tutto inquadrato nelle gerarchie del regime, divenne attivo partecipe delle politiche di fascistizzazione degli italo-dalmati contribuendo a progetti come quello di distribuzione gratuita di tessere del Pnf ai coetanei delle comunità italiane in Jugoslavia[35].

Coerentemente alla funzione dei Guf e alla sua tradizione, permaneva l'assistenza universitaria ai suoi iscritti rafforzata dalla richiesta di politiche nazionali mirate al conseguimento di specifiche facilitazioni. Già dal 1920 figurava una legislazione di natura provvisoria che esentava gli studenti residenti nei territori di nuova annessione dal pagamento di tasse e sopratasse universitarie[36]. Alla fine del decennio il Gufd, in virtù della costantemente precaria situazione economica della loro città che costringeva buona parte dei giovani a restare a Zara[37], si attivò politicamente richiedendo e ottenendo il prolungamento dell'ultimo beneficio legalmente in vigore. La legge ottenuta, R.D. 2 luglio 1929 n. 1.183, prevedeva l'esonero dal pagamento di tutti gli anni di corso fino al compimento degli studi per coloro che si erano già iscritti alle università italiane, esteso anche a coloro che si sarebbero immatricolati al primo anno accademico nel 1928-29, specificandone la sospensione solo nel caso cui il beneficiario avesse dovuto ripetere l'anno e per il solo anno di ripetizione. Si trattava di un provvedimento-ponte che negli anni Trenta avrebbe funto da base per successive disposizioni rivolte specificatamente ai dalmati, anche stranieri e non residenti in Italia, le quali avrebbero stabilizzato la questione per tutta la seconda metà del decennio[38]. Gli effetti furono subito evidenti: all'Università di Trieste, la più vicina e tra le più frequentate dai dalmati nel periodo interbellico, il numero di studenti iscritti passò dai 21 dell'anno accademico 1924-25 ai 54 dell'anno 1930-31, crollando ai livelli precedenti nei successivi tre anni con la fine della validità del provvedimento[39].

Ciononostante, l'opera assistenziale verso gli studenti della Dalmazia sarebbe stata altalenante e non costante, venendo in seguito quasi del tutto a mancare. Sul

---

[34] Acs, Pnf, Sguf, b. 39, f. 592, sf. Zara, lettera del segretario del Guf di Zara al segretario generale Roberto Maltini, n. 387/28, Zara, 15-12-1928; Relazione dell'Ufficio culturale presentata al III Congresso Nazionale dei Gruppi Universitari Fascisti, Roma, Dicembre anno VII, Ufficio politico; b. 40, f. 91, Zara, Relazione attività Febbraio XV, 10-3-XV; b. 42, f. 94 Zara, Gruppo universitario fascista dalmata- Zara, 3-5-1939-XVIII.

[35] Acs, Pnf, Affari generali e corrispondenza Guf (Afg), b. 1227, f. 9.94.6, Zara, sf. Federazione di Zara, Corrispondenza, lettera riservata del vice-segretario del Guf Agostino Podestà al segretario del Guf dalmata Giorgio Concina, prot. n. G 6-94, Roma, 24-1-1931-IX; lettera del segretario federale Piero Marincovich al segretario amministrativo del Pnf Giovanni Marinelli, prot. n. 114/45, Zara, 26-4-1931- X, oggetto: Tesseramento. Cfr. L. Monzali, *Gli italiani di Dalmazia*, cit., pp. 314-322.

[36] Cfr. R.D. 1° gennaio 1920, n. 133; 30 dicembre 1923, n. 2975; 7 gennaio 1926, n. 135.

[37] Acs, Pnf, Afg, b. 401, f. Zara, lettera del segretario del Guf di Zara Oddone Talpo al vice-segretario dei Guf Giovanni Poli, prot. n. 145, Zara, 3-12-1935, oggetto: Trasferimento G.U.F.D.

[38] Acs, Pnf, Sguf, b. 39, f. 592, sf. Zara, Relazione dell'Ufficio culturale presentata al III Congresso Nazionale dei Gruppi Universitari Fascisti, Roma, dicembre anno VII, Esenzione tasse. Cfr. R.D. 22 giugno 1933, n. 863; 31 agosto 1933, n. 1.592.

[39] Cfr. *Annuario della R. Università degli studi economici e commerciali di Trieste per l'anno accademico 1924-25*, La Litotipo editrice universitaria, Padova-Trieste 1925; *Annuario della R. Università degli studi economici e commerciali di Trieste per l'anno accademico 1930-31*, Aziende G. Caprin, Trieste 1931; *Annuario della R. Università degli studi economici e commerciali di Trieste per l'anno accademico 1933-34*, Aziende G. Caprin, Trieste 1934.

piano economico e del finanziamento delle attività locali dei Guf, l'inizio degli anni Trenta vide una sempre maggiore richiesta di risorse da parte dei Guf di tutta la Penisola. In certi casi il quadro descritto da alcuni gruppi periferici appariva di grande difficoltà: cercando di ottenere fondi in ogni modo possibile, essi non si limitavano al finanziamento annuale della segreteria centrale e reperivano risorse presso altri enti e privati, pratica in seguito esplicitamente vietata dal Pnf[40]. A Zara, proprio in virtù del radicamento del gruppo con la sua città, tale ricerca di contributi era proseguita inalterata dal periodo asburgico e godeva di importanza vitale: nel 1928 le spese di gestione erano state coperte per metà dal fondo del gruppo e per metà da obbligazioni e donativi di privati cittadini, nonché da una ridotta percentuale, pari al 10%, del ricavato netto delle feste organizzate dal Gufd a Zara e in Dalmazia[41]. Sebbene il gruppo si fosse prodigato a concedere piccole borse di studio grazie al fondo sussidi ereditato dalla Ssid, con il divieto imposto a partire dai primi anni Trenta esso non era più in grado di rispondere alle innumerevoli richieste di studenti le cui famiglie non erano in grado di mantenerli agli studi[42]. Al di là di ciò, l'assistenza poteva essere garantita almeno sotto il profilo amministrativo-burocratico qualora fossero sorti problemi riguardanti le immatricolazioni o il rispetto dell'esenzione da parte delle segreterie universitarie[43].

Il Gufd, negli anni Trenta, cercò allora di affrontare la disoccupazione intellettuale dei giovani di Zara attraverso collaborazioni con le autorità provinciali e locali. Tuttavia, nonostante i tentativi di coinvolgere i neolaureati e le risposte favorevoli della comunità cittadina, l'opposizione delle gerarchie superiori, soprattutto rappresentata dal segretario dell'Unione dei lavoratori dell'industria di Zara, Gianbattista Bacchini, ostacolò l'attuazione efficace di tali iniziative. Questo portò a critiche sulla mancanza di sensibilità nel gestire la situazione da parte del vice-segretario nazionale del Guf, Giovanni Poli, e alla conseguente rimozione e trasferimento a Pescara di un giovane collaboratore gufino di Bacchini[44].

A partire dalla metà degli anni Trenta tutte le attività del Gufd sarebbero state inquadrate secondo le direttive nazionali emanate dalla Segreteria di Achille Starace. Il gruppo dalmata partecipava, quando possibile, ai Littoriali della Cultura e dell'Arte, per i quali nel 1937 un suo tesserato aveva vinto il primo premio alla

---

[40] S. Duranti, *I Gruppi universitari fascisti*, cit., pp. 104-105.

[41] Acs, Pnf, Sguf, b. 39, f. 592, sf. Zara, Relazione dell'Ufficio culturale presentata al III Congresso Nazionale dei Gruppi Universitari Fascisti, Roma, Dicembre anno VII, Prospetto schematico dell'attività interna e delle spedizioni nell'anno 1928.

[42] Acs, Pnf, Sguf, b. 39, f. 592, sf. Zara, Relazione dell'Ufficio culturale presentata al III Congresso Nazionale dei Gruppi Universitari Fascisti, Roma, Dicembre anno VII, Ufficio opere assistenziali.

[43] Acs, Pnf, Afg, b. 362, f. 6-94 Zara, sf. Gruppo, lettera del segretario Giorgio Concina a Carlo Scorza, Zara 12-11-1931; lettera di Carlo Scorza al Ministro per l'Educazione Nazionale Balbino Giuliano, 270-V-93, Roma, 28-12-1931; lettera di Balbino Giuliano ad Achille Starace, prot. n. 914-G, Roma, 26-1-1932-X.

[44] Acs, Pnf, Afg, b. 401, f. Zara, lettera del segretario del Guf dalmata Oddone Talpo ad Achille Starace, prot. n. 367, Zara, 12-1-1935-XIII; lettera di Giovanni Poli al segretario del Fascio di Zara Athos Bartolucci, 16-1-1935; lettera di Athos Bartolucci a Giovanni Poli, prot. n. 936, zara, 28-1-1935; lettera di Athos Bartolucci a Giovanni Poli, prot. n. 2426/S.V., Zara, 17-6-1935-XIII.

mostra d'arte con una scultura dal titolo *Il ragazzo di Mussolini*. Molto attivismo era poi tributato all'ambito sportivo: nonostante agli inizi difettasse di un ufficio preposto, nei primi anni Trenta il Gufd si dotò di una sezione di atletica leggera e di tennis[45], cominciando a partecipare attivamente alle competizioni nazionali come i Littoriali e gli «Agonali marchigiano-dalmati»[46]. Oltre a ciò, esso si era dotato di una sua pagina quindicinale dal titolo «Cemento e Acciaio», ospitata dal quotidiano del Fascio zaratino «Il Littorio Dalmatico» in cui si riportavano le principali attività sportive e culturali del gruppo.

Il motore della mobilitazione irredentista giovanile

Le attività del Gufd erano alimentate da una costante tensione nazionalista e irredentista rivolta verso la Dalmazia ed erano volte da un lato a proseguire la tradizione d'epoca asburgica, dall'altro a mantenere viva, tramite luoghi e attività culturali, una presenza italiana nella parte jugoslava della regione in continuità con l'immediato primo dopoguerra. Compito ereditato dalla Ssid era la prosecuzione delle sue attività culturali: lo dimostra il progetto da parte del Gufd, ideato e messo in cantiere tra il 1931 e il 1932, di pubblicare autonomamente una monografia ad uso propagandistico sulla storia della Dalmazia in collaborazione con la biblioteca comunale Paravia diretta dallo storico Giuseppe Praga, all'epoca vice-segretario del Fascio di Zara e, nel dopoguerra, autore della stessa[47].

Ben più rilevante era l'amministrazione delle biblioteche popolari: oltre a quella di Zara, chiusa durante la guerra e riaperta nel 1918, il Gufd ne amministrava parecchie in tutta la regione jugoslava. Ceduta la gestione delle più antiche di Spalato e Sebenico, per la loro grandezza convertite in enti autonomi, il gruppo amministrava quelle minori di Curzola, Pago, Lesina, Cittavecchia di Lesina, Scardona e Ragusa, tutte fatte figurare come appartenenti ad istituzioni riconosciute dalla Jugoslavia o a proprietari fittizi. Talvolta, quando scoperte per la loro attività o natura irredentista, esse erano oggetto di chiusura. Ne è caso la biblioteca di Curzola, la quale «pur pro-

---

[45] Acs, Pnf, Afg, b. 401, f. Zara, lettera del segretario del Guf dalmata Oddone Talpo al Vice-segretario dei Guf Giovanni Poli, prot. n. 145, Zara, 3-12-1934, oggetto: Trasferimento G.U.F.D; Relazione dell'attività svolta dal G.U.F.D. nel mese di settembre, Zara, 3-X-XIII E.F.; Pnf, Sguf, b. 40, f. 91, Zara, Relazione attività Febbraio XV, Zara, 10-3-XV.

[46] Acs, Pnf, Afg, b. 401, f. Zara, lettera al Gruppo Universitario Fascista di Zara "In riferimento a Vs/ del 3 corr." firmato Pucci. Il rapporto con l'area marchigiana sarebbe inoltre stato confermato dalla dipendenza della Centuria universitaria zaratina al Comando della coorte universitaria dell'Università di Camerino a partire dal 1939. Acs, Pnf, Sguf, b. 40, f. 91, Zara, Relazione attività Febbraio XV, Zara, 10-3-XV. Cfr. «Gli annali della università d'Italia», n. 3, 1940, p. 325.

[47] Cfr. Acs, Pnf, Afg, b. 1227, f. Zara, lettera del segretario del Guf dalmata Giorgio Concina n. 6/94, Zara, 6-7-1931-IX; Dazd, Opzd, Opa, c. IX Nip, cl. 8 Zub, anno 1932, f. 1, lettera del segretario federale Piero Marincovich al podestà di Zara, prot. n. 786/260, Zara, 16-3-1932, oggetto: richiesta alla "Paravia". Su Praga cfr. Archivio della Deputazione di Storia Patria per le Venezie (Depve), b. 63, f. Fascicoli personali, sf. Praga Giuseppe.

seguendo clandestinamente l'attività» venne chiusa «per il fatto di non aver esposta la bandiera jugoslava nei giorni di festa nazionale»[48].

Similmente a quanto previsto dallo statuto della ex-Società, il funzionamento di queste biblioteche era assicurato solo dalle sovvenzioni dell'Ufficio culturale del gruppo che regolarmente le riforniva di libri, denaro e materiale da cancelleria. Non si trattava di un compito facile: l'elevato costo dei libri, di tutto il materiale di biblioteca e le difficoltà nella spedizione all'estero incidevano pesantemente sulle risorse del Gufd, tali da motivare richieste di aumento di fondi alla Segreteria centrale a Roma[49]. Un utile sostegno derivava dalle donazioni di libri gestite attraverso la Sovrintendenza delle biblioteche del gruppo, la quale era deputata a riceverli direttamente dalla Penisola. Nel febbraio 1930 una circolare nazionale del Segretario dei Guf Roberto Maltini, informando che il Guf di Pola stava svolgendo «opera di italianità in Dalmazia onde tener desti nella lingua e nella cultura gli italiani che ancora si mantengono tali in quella terra», pregava ai singoli gruppi di inviare a quello istriano libri, romanzi, riviste di ogni genere che sarebbero in seguito stati distribuiti nella regione. Unica raccomandazione era quella di non includere pubblicazioni di carattere politico ma «tali da educare i nostri fratelli dalmati ai sentimenti nazionali»[50].

Ben evidente come l'opera di mantenimento delle biblioteche non potesse prescindere da una fitta rete di contatti in Italia, la cui costruzione prese il via tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta. Tra il novembre 1927 e il giugno 1928 in una sessantina di città italiane si registrarono infatti spontanee dimostrazioni irredentiste studentesche, spesso connotate da toni radicali e violentemente anti-jugoslavi[51]. A queste manifestazioni si aggiungeva la collaborazione di alcuni studenti alla redazione dei «Quaderni di battaglie dalmatiche», un foglio di agitazione irredentista nato nel 1922 e finalizzato alla prosecuzione dello spirito goliardico anti-slavo legato all'impresa dannunziana[52], e la produzione di molteplici tesi di laurea sull'argomento[53]. Tale attivismo era scaturito inizialmente dalla mancata ratifica, dunque dal mancato rispetto da parte slava della Convenzione di Nettuno siglata nel 1925,

---

[48] Acs, ministero dell'Interno (Mi), Direzione generale pubblica sicurezza (Dgps), Associazioni G1 (Ag1), b. 13, f. 165-1, lettera del Prefetto di Zara, prot. n. 4950, risposta n. 422-46633 del 12 novembre u.s. Zara, 9-12-1929, oggetto: Propaganda pro Dalmazia. Cfr. Acs, Pnf, Sguf, b. 39, f. 592, sf. Zara, Relazione dell'Ufficio culturale presentata al III Congresso Nazionale dei Gruppi Universitari Fascisti, Roma, Dicembre anno VII, Ufficio politico.

[49] Acs, Pnf, Sguf, b. 39, f. 592, sf. Zara, Relazione dell'Ufficio culturale presentata al III Congresso Nazionale dei Gruppi Universitari Fascisti, Roma, Dicembre anno VII, Prospetto schematico dell'attività interna e delle spedizioni nell'anno 1928.

[50] Acs, Pnf, Sguf, b. 46, f. 619, Circolari Guf, circolare n. 11, Roma, 6-2-1930- VIII.

[51] *Un tentativo di studenti veneziani per salire su un piroscafo jugoslavo*, in «La Gazzetta di Venezia», 2 giugno 1928; Acs, Mi, Dgps, Ag1, b. 13, f. 165-1, fonogramma della R. Questura di Roma al Ministero dell'Interno, n. 87937, 24-5-1929; f. 165-2, Comitati pro Dalmazia Irredenta dei Gruppi Universitari fascisti, lettera della R. Prefettura di Siena, prot. n. 05739, Siena, 31-10-1929, oggetto: Comitato "Pro Dalmazia Irredenta"; f. 165-1, telegramma del Prefetto di Bari, n. 5115 (4), 31-1-1930.

[52] *Il nostro cammino*, in «Quaderni di battaglie dalmatiche», n. 5-6, 1930, p. 5.

[53] A. Conte, *La Dalmazia nelle tesi di laurea d'epoca fascista. Un primo approccio veneziano*, in «Ateneo Veneto», n. 18/II, 2019, pp. 217-248.

la quale a sua volta, nel regolare l'annessione di Fiume all'Italia, dava delle garanzie alle comunità italiane della Dalmazia jugoslava: tra queste la possibilità per gli avvocati dalmati aventi cittadinanza italiana di esercitare la professione in Jugoslavia, l'esenzione dalla legge jugoslava che limitava l'acquisto di beni immobili da parte di stranieri vicino alla frontiera, il rinvio temporaneo dell'applicazione della riforma agraria che penalizzava i proprietari italo-dalmati e il loro diritto a un risarcimento. L'attivismo reazionario giovanile verso la Dalmazia, per quanto radicale e contrastato dalle autorità nei casi più estremi, non era mal visto dalla Segreteria centrale di Maltini, dal successore Carlo Scorza e dunque dal segretario del Pnf, nonché irredentista veneziano, Giovanni Giuriati. Per costoro l'irredentismo rappresentava uno dei connotati ideologici e caratteristici della personalità politica del fascista universitario al punto da configurarsi, tramite l'intolleranza verso gli slavi, come una delle basi della coscienza imperialista che tanto spazio avrebbe avuto in seguito. A livello nazionale, la cultura studentesca fascista non era originale ma rifletteva le idee di Mussolini e del partito, estremizzate per creare un disegno politico totalitario incentrato su una fede politica assoluta e un nuovo tipo di uomo fascista. Nei primi anni Venti, gli universitari fascisti si distinguevano per il loro attivismo legato al mantenimento della mobilitazione giovanile durante la guerra, partecipando attivamente a manifestazioni sociali, nazionaliste e irredentiste. Questo impegno politico attivo dei giovani continuò anche anni dopo, con il sostegno spontaneo alla causa della Dalmazia italiana, seguendo l'esempio dei legionari fiumani. Ne sono eloquente caso i Guf di Venezia e Trieste i quali, fino ai primi anni Trenta, data la prossimità geografica e l'affinità storica, approfittavano di ogni occasione possibile per rimarcare i loro legami con la costa orientale o attivarsi in opere di solidarietà con il Gufd[54].

In tale clima il gruppo dalmata non figurava passivo. L'irredentismo dalmata si basava su presupposti differenti rispetto a quello del Regno: quest'ultimo, nella sua versione post-bellica, guardava indistintamente alle terre irredente come a un obiettivo da conseguire secondo motivazioni che spaziavano dal completamento dell'unità nazionale, anche spirituale[55], alla volontà di potenza, considerando poco le particolari condizioni socio-culturali delle regioni rivendicate. L'irredentismo dalmata, come si è detto, era un irredentismo originato da cause particolari e immediate, in quanto reazione di difesa culturale della sempre più ridotta minoranza italo-dalmata nei confronti della maggioranza slava e la conseguente necessità di ricorrere ad ogni strumento per poterla garantire. Il contatto tra i due avveniva nel momento in cui vi era un'utilità da parte del regime all'interno del suo più ampio

[54] Cfr. A. Conte, *Tra Adriatico e Balcani. L'irredentismo nell'università italiana nel periodo interbellico. Padova, Venezia e Trieste*, tesi di dottorato, relatore L. Cerasi, Università degli Studi di Padova, Università Ca' Foscari di Venezia, Università degli Studi di Verona, a.a.. 2021/2022.

[55] Cfr. F. Costa, *Motivi della guerra. Irredentismi*, in «Dottrina fascista», n. 5, ottobre-gennaio XIX, pp. 53-57; D. Marchesini, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, Feltrinelli, Milano 1976; A. Grandi, *Gli eroi di Mussolini, Niccolò Giani e la scuola di mistica fascista*, Rizzoli, Milano 2004; T. Carini, *Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista. 1930-1943*, Mursia, Milano 2009.

piano imperialista per la supremazia politico-economica italiana nei Balcani: la rivendicazione dei diritti dei dalmati e la mobilitazione interna, fino alla minaccia di intervento diretto, figuravano come strumenti di pressione diplomatica verso la Jugoslavia da sfruttare e silenziare al momento opportuno.

Per parte dei giovani dalmati, l'annessione della Dalmazia all'Italia veniva reclamata non sulla base di una nazionalistica volontà di potenza ed espansione o come elemento di partecipazione al clima del regime, tipico dei coetanei del Regno, bensì dalla costante necessità di salvaguardia etnico-culturale nei confronti di quelle politiche da sempre ritenute essere improntate alla snazionalizzazione dell'elemento italofono. In altri termini, annettere politicamente la Dalmazia era una priorità e voleva dire salvare culturalmente la sua minoranza italofona, al di là dei progetti di grandezza balcanica del regime. Nel contesto della crisi diplomatica italo-jugoslava della fine degli anni Venti, il mancato rispetto della Convenzione di Nettuno generava un'ansia e un'apprensione nei dalmati del Regno difficilmente eludibile e che imponeva loro una reazione. Sotto il profilo giovanile, l'irredentismo rappresentava per il segretario Giorgio Concina, pertanto, l'unica missione politica del Gufd: «Noi abbiamo ereditato dai nostri avi la consegna di continuare la lotta fino alla completa redenzione della Dalmazia alla madre patria e da questo compito non decamperemo finché non sarà realizzato il loro e nostro sogno»[56].

Sul piano pratico, si trattava di realizzare un'«azione dalmatica nel Regno» per generare un movimento d'opinione a sostegno delle istanze dalmate, convergendo così con il clima anti-jugoslavo, studentesco e non, che si era nel frattempo creato. Poiché era «compito precipuo nostro alimentare e tener desta negli italiani il problema dell'irredentismo dalmatico», il gruppo dalmata nominava ogni anno presso ogni università dei propri fiduciari con il compito di promuovere e intensificare l'azione dalmatica «sia fra i camerati universitari, sia fra tutti coloro cui sta a cuore il problema dalmatico»[57]. Costoro erano dunque chiamati a sollecitare l'istituzione di comitati studenteschi pro Dalmazia interni ai singoli Guf i quali, per evitare di risultare completamente al di fuori di ogni controllo, pertanto illegali, venivano sottoposti al comando e all'autorità dei segretari politici dei rispettivi gruppi, a loro volta supportati dai fiduciari gufini di Zara[58]. Tale attivismo avveniva anche senza la diretta presenza di un fiduciario e includeva la sensibilizzazione degli studenti nelle scuole:

> Presso il Nucleo Universitario Fascista della Spezia si è costituito un comitato studentesco "Pro Dalmazia irredenta". L'iniziativa, promossa in seguito ad una circolare del Gruppo Universitario Fascista di Zara, avrebbe lo scopo di favorire la propagan-

[56] Acs, Pnf, Afg, b. 1227, f. 9.94.6, Zara, sf. a. IX Guf, relazione del segretario del Guf dalmata Giorgio Concina, 16-3-1931-IX, cit. p. 5.

[57] Acs, Pnf, Afg, b. 1227, f. 9.94.6, Zara, sf. a. IX, Guf, relazione del segretario del Guf dalmata Giorgio Concina, 16-3-1931-IX, cit. p. 3.

[58] Acs, Mi, Dgps, Ag1, b. 13, f. 165-1, lettera del Prefetto di Siena, prot. n 05739, risposta a nota 22.10.929 n. 442/44828, Siena, 31-10-1929-VIII, oggetto: Comitato "Pro Dalmazia Irredenta"; Acs, Pnf, Sguf, b. 39, f. 592, sf. Zara, Acs, Pnf, Sguf, b. 39, f. 592, sf. Zara, Relazione dell'Ufficio culturale presentata al III Congresso Nazionale dei Gruppi Universitari Fascisti, Roma, Dicembre anno VII, Riservato.

da per la divulgazione della "idea dalmatica" negli ambienti scolastici. L'attività del presidente del comitato locale è per ora rivolta a raccogliere iscrizioni tra gli studenti universitari e delle scuole medie[59].

Entro la fine del 1928, a livello nazionale figuravano 19 sottogruppi dalmatici, aumentati a 21 nel 1931. I gruppi e i nuclei che possedevano un Comitato pro Dalmazia irredenta erano quelli di Brescia, Como, Milano, Torino, La Spezia, Imperia, Macerata, Camerino, Catania, Sassari, Cagliari, Palermo, Reggio Calabria, Urbino, Fermo, Bologna, Padova, Siena, Bari e Napoli, con il più numeroso a Pisa composto da mezzo migliaio di iscritti[60]. Le finalità propagandistiche e culturali dei sottogruppi erano pressoché identiche a quelle dei contemporanei Comitati d'Azione «Pro-Dalmazia» (Cad) dipendenti dall'Associazione nazionale volontari di guerra (Anvg), con la differenza che i primi, finalizzati all'inquadramento da parte del regime dell'associazionismo irredentista, operavano in completa autonomia all'interno delle università e non dipendevano dai secondi che invece facevano capo alla sede centrale di Milano dell'Anvg[61].

Lo scopo degli studenti era quello di sensibilizzare direttamente la gioventù universitaria circa «l'insostenibilità della situazione adriatica attuale»[62]. Tali sottogruppi, i cui membri si distinguevano portando al collo un fazzoletto azzurro con i tre leopardi dorati, non operavano solo attraverso l'invio di libri ma organizzavano conferenze studentesche, gite a Zara e promuovevano pubblicazioni di vario genere «onde ne derivi la conclusione che essa debba essere necessariamente dell'Italia». Tra i compiti rientrava anche il mantenimento in essere dell'agitazione patriottica «ricordando in ogni occasione propizia la Dalmazia […] partecipando a manifestazioni patriottiche usando bandiere e fazzoletti dalmati, lanciando in momenti opportuni proclami, commemorando date e fatti salienti del martirio della Dalmazia»[63]. Un episodio significativo avvenuto a Bari nel gennaio 1930 fu l'organizzazione da parte del sottogruppo di una protesta per le strade, che vide la partecipazione di circa cinquanta giovani gridanti «Viva la Dalmazia!»[64]. Nella primavera del 1931, a Venezia, laddove per pressione delle autorità superiori non si era costituito alcun

---

[59] Acs, Mi, Dgps, Ag1, b. 13, f. 165-1, Comitati d'Azione Pro Dalmazia. Prospetto riassuntivo, cit. p. 32.

[60] Acs, Mi, Dgps, Ag1, b. 13, f. 165-2, lettera della R. Prefettura di Zara al Ministero dell'Interno, prot. 4950, Zara, 9 dicembre 1929, oggetto: Propaganda pro Dalmazia.

[61] M. Cuzzi, *L'irredentismo dalmata di Eugenio Coselschi*, in «Quaderni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», n. 19, 2008, pp. 187-208.

[62] Acs, Mi, Dgps, Ag1, b. 13, f. 165-2, lettera della R. Prefettura di Siena al Ministero dell'Interno, prot. n. 05739, Siena, 31 ottobre 1929, oggetto: Comitato "Pro Dalmazia Irredenta"; lettera della R. Prefettura di Zara al Ministero dell'Interno, prot. 4950, Zara, 9-12-1929, oggetto: Propaganda pro Dalmazia.

[63] Acs, Pnf, Sguf, b. 39, f. 592, sf. Zara, Relazione dell'Ufficio culturale presentata al III Congresso Nazionale dei Gruppi Universitari Fascisti, Roma, Dicembre anno VII, Riservato. Cfr. *L'attività criminosa dell'emissario belga dei fuoriusciti*; *La fiera protesta degli universitari italiani contro le manifestazioni antifasciste di Bruxelles*, in «La Gazzetta di Venezia», 26 aprile 1931; *Manifestazioni a Venezia*, in «La Stampa», 26 aprile 1931; *La protesta del G.U.F. Veneziano per gli incidenti antiitaliani del Belgio*, in «La Gazzetta di Venezia», 26 aprile 1931.

[64] Acs, Mi, Dgps, Ag1, b. 13, f. 165-1, telegramma del Prefetto di Bari, n. 5115 (4), 31-1-1930.

sottogruppo in seno al Guf, in occasione di una manifestazione contro una recente protesta anti-italiana da parte di alcuni studenti belgi (a sua volta reazione all'arresto di una staffetta antifascista), gli studenti espressero la loro vicinanza ai dalmati sventolando per l'occasione, oltre alla bandiera della Reggenza del Carnaro, quella della Dalmazia[65].

Tale ruolo che metteva in luce la tradizione politica del Gufd era anzitutto assicurato dalla sua autonomia rispetto a quella dei gruppi di sedi universitarie, derivata dalla volontà della segreteria centrale di non disperdere i giovani provenienti dalle terre redente «appunto perché essi sono chiamati a svolgere una speciale attività di vigilanza»[66]. Di fatto, partecipando attivamente a tutta la vita politica cittadina e di partito, si notava come «gli universitari in Dalmazia [avessero] una posizione sociale e politica di gran lunga superiore a quella dei loro colleghi nelle altre regioni d'Italia (fu detto: un fenomeno balcanico)»[67].

L'inquadramento degli anni Trenta e la «naturale funzione» irredentista dei Guf.

Tornando alla strumentalità politica dell'irredentismo[68], l'utilizzo ad uso e consumo da parte del regime teneva debito conto di una lezione del periodo precedente. Le manifestazioni italiane contro l'Austria alla fine del XIX secolo furono cruciali nell'entusiasmo per l'intervento nel 1915, sebbene in precedenza avessero generato tensioni diplomatiche con l'Impero austroungarico, complicando i rapporti bilaterali[69]. Negli anni Venti e nei primi anni Trenta, dinamiche simili connotavano il rapporto con la Jugoslavia. Tuttavia, Mussolini, focalizzato sulla più ampia politica balcanica e sulla parallela strategia di destabilizzazione interna del vicino attraverso gli *ustaša*, mal tollerava le richieste degli irredentisti, temendo complicazioni al di fuori del suo controllo che potessero sfociare in diretto conflitto armato[70]. Anche piccole manifestazioni al confine orientale erano viste come rischiose, soprattutto se, come veniva fatto notare al ministero dell'Interno, i partecipanti non figuravano

---

[65] *L'attività criminosa dell'emissario belga dei fuoriusciti*; *La fiera protesta degli universitari italiani contro le manifestazioni antifasciste di Bruxelles*, in «La Gazzetta di Venezia», 26 aprile 1931; *Manifestazioni a Venezia*, in «La Stampa», 26 aprile 1931; *La protesta del G.U.F. Veneziano per gli incidenti antiitaliani del Belgio*, in «La Gazzetta di Venezia», 26 aprile 1931.

[66] Acs, Pnf, Sguf, b. 46, f. 619 Circolari Guf, circolare n. 52, Roma, 17-9-1930-VIII.

[67] Acs, Pnf, Sguf, b. 39, f. 592, sf. Zara, Relazione dell'Ufficio culturale presentata al III Congresso Nazionale dei Gruppi Universitari Fascisti, Roma, Dicembre anno VII, Ufficio politico.

[68] M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, cit., pp. 196-197; R. Wörsdörfer, *Il confine orientale*, cit., pp. 101-102; *Irredentismi. Politica, cultura e propaganda nell'Europa dei nazionalismi*, a c. di L.G. Manenti, D. Paci, Unicopli, Milano 2017, p. 9.

[69] M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, cit., pp. 33-34; F. Cammarano, *Storia dell'Italia liberale*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 81-85. Cfr. G. Macchia, *L'irredentismo repubblicano dal 1876 al 1914*, in «Rassegna Storica Toscana», 2, 1971, pp. 243-265; G. Spadolini, *I repubblicani dopo l'Unità*, Le Monnier, Firenze 1980.

[70] M. Bucarelli, *Mussolini e la Jugoslavia (1922-1939)*, B.A. Graphis, Bari, 2006, p. 21. Cfr. P. Iuso, *Il fascismo e gli Ustascia. 1929-1941. Il separatismo croato in Italia*, Gangemi, Roma 1998.

del tutto aderenti all'ideologia fascista, fattore questo comune a diversi ambienti dalmati[71]. Nei primi anni Trenta, nel momento in cui la radicalità risultava eccessiva, sarebbe dunque stato necessario porre fine all'irredentismo adriatico «a sfondo reclamistico» dato che non solo non era «serio ma anche controproducente»[72].

Il riflesso sulle attività del Gufd fu immediato. La gestione delle biblioteche popolari in Dalmazia e le connesse attività di propaganda e mobilitazione in Italia caratterizzavano il periodo compreso tra il 1928 e il 1932 e per essere sostenute, a fronte dell'impossibilità di reperire fondi autonomi, necessitavano di importanti finanziamenti da parte della segreteria del Pnf. La carenza di fondi fece maturare malumori e un senso di sfiducia nei confronti dell'autorità che, fino a quel momento, aveva collaborato a una missione fideistica per i giovani dalmati e che essi ora sentivano tradita. La limitazione della spesa, i cui segnali cominciarono a manifestarsi già nel 1931, veniva dunque recepita con frustrazione dal Gufd. Scrivendo a Roma, il segretario Concina lamentava che:

> Ora […] ci sentiamo perplessi e pensosi come poter vincere le difficoltà che per l'avvenire si presenteranno nella loro nuda realtà, se si vuole che il nostro compito si estrinsechi da quello che è puro lavoro organizzativo e si materi in un'opera i cui risultati politici si rifletteranno nella creazione di una coscienza dalmatica, prodotto questo non di soliti episodi romantico sentimentali, di sbandieramenti dalmatici, ma come un risultato di saldi convincimenti, fatto attraverso la conoscenza di un passato, di una civiltà che non tramonta. Se si vuole che il G.U.F.D. sia il continuatore, l'araldo di un'idea che non deve morire e permettere che esso concreti la sua missione in un'opera positiva e duratura, bisogna sorreggerlo e aiutarlo maggiormente[73].

La riduzione delle risorse economiche pregiudicò il proseguimento dell'opera di proselitismo e mobilitazione fino a quel momento realizzata: sebbene nell'estate del 1931 il Gufd avesse beneficiato di un'importante sovvenzione, l'ultima, di 10mila lire da destinarsi «esclusivamente per la propaganda dalmatica», a partire dalla primavera del 1932 esso aveva dovuto «paralizzare quasi la [sua] vita» per mancanza di risorse, al punto che tutte le attività si erano di fatto ridotte a quelle di segreteria, espletate gratuitamente dai suoi membri[74].

Limitato nel suo agire, l'attivismo del Gufd rientrò negli angusti confini di Zara andando a configurarsi in specifici «corsi di preparazione politica» e nelle «serate di conversazione del Guf», un momento di ritrovo e discussione in cui gli studenti dibattevano su temi riguardanti problematiche sociali e politiche, nazionali e interna-

---

[71] Acs, Mi, Dgps, Ag1, b. 13, f. 165-1, rapporto senza titolo, Roma, 3-6-1929.

[72] M. Bucarelli, *Mussolini e la Jugoslavia*, cit., p. 178.

[73] Acs, Pnf, Afg, b. 1227, f. 9.94.6, Zara, sf. a. IX, Guf, relazione del segretario del Guf dalmata Giorgio Concina, 16-3-1931-IX, cit. p. 9.

[74] Acs, Pnf, Afg, b. 1227, f. 9.94.6, Zara, sf. a. IX, Guf, raccomandata del segretario amministrativo del Pnf Giovanni Marinelli al segretario della Federazione provinciale fascista di Zara, 29-6-1931; lettera n. 6/94 del segretario del Guf dalmata Giorgio Concina al vice-segretario Podestà, Zara, 16-6-1931-IX; relazione del segretario del Guf dalmata Giorgio Concina, 16-3-1931-IX, cit. p. 7.

zionali riguardanti per lo più la Dalmazia e i rapporti italo-jugoslavi. Tuttavia, esso non rinunciò del tutto ai suoi propositi. Nella primavera del 1939 il gruppo propose a Roma l'organizzazione di un «congresso culturale nazionale interuniversitario» da tenere a Zara avente come tema la discussione di argomenti politico-economici riguardanti il Mediterraneo. Trattando di argomenti di estrema attualità e interesse per il regime, nell'ottica del suo segretario Daniele Ballani, tale manifestazione culturale sarebbe stata di grande utilità specialmente per gli studenti residenti nella Dalmazia jugoslava, che così avrebbero avuto la possibilità di poter partecipare da vicino al pensiero e alle discussioni della «goliardia fascista sui problemi dell'Italia Imperiale»[75]. Questa iniziativa, che non ebbe mai luogo, risulta indicativa alla luce della sua finalità irredentista. Prima del 1941 le comunità italiane in Jugoslavia poco sapevano del fascismo e dell'Italia mussoliniana, conoscendo soprattutto la sua immagine propagandistica di paese stabile, pacifico, prospero guidato da un forte leader, che il regime diffondeva all'estero[76]. L'irredentismo si manifestava nella volontà di sensibilizzazione dei coetanei non regnicoli sul piano dell'appartenenza nazionale attraverso una loro partecipazione alla discussione di un tema del contesto italiano di quegli anni a loro poco noto. Talvolta, tale sensibilità si rivelava in termini eccedenti rispetto a quanto politicamente tollerato, risultando fastidiosa agli occhi del Partito soprattutto nei momenti di distensione dei rapporti italo-jugoslavi. Rimproverava il segretario centrale Salvatore Gatto a Ballani:

> Ti preciso – perché tu ti possa conformare a tali direttive – che nel rapporto agli addetti alla cultura venne parlato dell'azione irredentistica dei G.U.F. come di una loro naturale funzione, di carattere evidentemente culturale, rientrante nei fini generali dell'organizzazione stessa. Non venne fatto alcun cenno di particolari irredentismi e neppure di quello dalmato, venne anzi precisato che i G.U.F. dovevano svolgere la loro azione in questo settore particolarmente dal punto di vista culturale per non creare, dato il momento politico, nuovi problemi. Gli addetti alla cultura vennero comunque ripetutamente avvertiti che nessuna iniziativa doveva e poteva essere presa senza la preventiva autorizzazione della Segreteria dei G.U.F[77].

Tale era un riflesso dell'inquadramento gerarchico radicale avviato a partire dal 1935: la riforma di Starace infatti aveva come scopo il «perfetto controllo politico e morale della massa degli Universitari» al fine di istituire una forma di disciplina totalitaria della militanza politica. Il sistema implementava una rigorosa sorveglianza sul comportamento degli studenti universitari al fine di indirizzarne le energie verso la formazione della futura élite dirigente. Tuttavia, ciò comportava la soppressione

[75] Acs, Pnf, Afg, b. 1227, f. 9.94.6, Zara, sf. a. IX, Guf, ritaglio di giornale: *Le serate di conversazione al G.U.F.D*; lettera del segretario del Guf dalmata Daniele Ballani al vice-segretario dei Guf Salvatore Gatto, prot. n. 350, Zara, 16-2-1939- XVII.

[76] L. Monzali, *Gli italiani di Dalmazia*, cit., p. 403.

[77] Acs, Pnf, Afg, b. 401, f. Zara, lettera riservata personale del vice-segretario dei Guf Salvatore Gatto al segretario del Gufd Daniele Ballani, n. 8661-v. Zara, Roma, 27-9-1939-XVII.

dell'autonomia politica, in quanto il partito agiva come strumento per sottomettere la gioventù alla volontà del regime, massificare le sue azioni e controllare la risposta alle sollecitazioni ideologiche calate dall'alto[78]. Si evince dunque che dalla prospettiva romana l'irredentismo studentesco dalmata non avesse più ragione d'essere nella sua forma politica in quanto la stessa organizzazione universitaria, professandosi irredentista sin dal vertice, affermava di garantirne gli interessi. Conseguentemente qualunque attività in tal senso non doveva essere presa in autonomia, ma concordata sul solo piano culturale con la Segreteria centrale la quale ne valutava il momento e l'opportunità.

Conclusioni

Si può osservare come l'irredentismo, sia culturale che politico, avesse sempre rappresentato un elemento di identità tra i giovani dalmati, tale che le suggestioni e l'immaginario politico fascista non fossero solo lo sfondo a cui essi partecipavano ma anche lo strumento o veicolo per ottenere il proprio fine. Per i dalmati l'italianità figurava come ideale prima di tutto culturale, una religione civile estranea alle idee di purezza nazionale propagandate dal fascismo e difficilmente compatibili con un tessuto sociale multietnico come quello dalmata. Più in generale è osservabile come gli sforzi dello Stato fascista di creare una disciplina autoritaria male si conciliassero con lo spirito anarchico e un po' ribelle tipico degli zaratini[79]. Per i giovani l'affinità era data dallo spirito di sfiducia nei confronti della per loro non soddisfacente risoluzione della questione adriatica: il fascismo, sin dagli inizi, si presentava come un nuovo interlocutore affidabile e una garanzia della preservazione identitaria e culturale. In esso gli studenti dalmati non vedevano tanto una rivoluzione politica e sociale, quanto una risposta efficace al loro sentire comune, ai loro problemi di nazionalità. In ciò essi si rifacevano a una tradizione di battaglie politiche, quella della Società degli studenti italiani della Dalmazia, caratterizzata da una costante e ininterrotta pratica di difesa culturale della propria identità che, in quarant'anni, nonostante il ricambio generazionale e il mutamento dei tempi, non venne mai meno, confluendo senza particolari traumi nell'esperienza fascista. Sempre dalla Società essi avevano ereditato lo spirito di irrequietezza nei confronti della politica degli adulti, la quale costava loro richiami in certe attività assistenziali o quando la loro identità irredentista eccedeva rispetto alle direttive della Segreteria centrale.

Va notata la netta differenza tra l'attivismo giovanile professato in epoca asburgica e quello d'epoca fascista. Gli studenti della Ssid si muovevano in un contesto in cui la battaglia politica (ad esempio quella dell'università a Trieste) era subordinata al fine culturale (la preservazione dell'identità italiana) e non preludeva a soluzioni separatiste. La generazione successiva, invece, declinava la battaglia culturale in funzione politica: le attività ereditate dalla Ssid (ad esempio, la gestione delle

[78] L. La Rovere, *Storia dei Guf*, cit., pp. 189, 225.
[79] L. Monzali, *Gli italiani di Dalmazia*, cit., pp. 293-294.

biblioteche popolari, non più finalizzate al solo mantenimento della cultura italiana ma centri di irredentismo italiano in Jugoslavia), come pure il tentativo di creare una sensibilità nazionale tra i coetanei del Regno, erano in funzione dell'annessione della Dalmazia all'Italia, da cui, si riteneva, dipendessero i destini della comunità nazionale. Ciò era dovuto, oltre al ricambio generazionale, al mutamento dei tempi, alla scomparsa di un'amministrazione asburgica secolare, arbitro distaccato del confronto locale tra nazionalità, e alla comparsa di istituzioni, sia in Italia che in Jugoslavia, che tendevano a favorire le istanze politiche della propria nazionalità.

Almeno in un primo momento, a partire dalla seconda metà degli anni Venti i giovani dalmati avevano quindi trovato condizioni migliori di quelle dei loro predecessori: una garanzia insita nell'appartenenza di Zara all'Italia e una struttura politica predisposta a far valere e ad amplificare le loro istanze, rendendoli così più propensi ad amalgamare la loro battaglia nazionale con le possibilità politiche che il regime offriva loro. In tal senso essi emulavano il contemporaneo attivismo politico-culturale degli adulti nel tentativo di tenere alta l'attenzione sul problema dalmatico, ponendosi alla guida dell'irredentismo giovanile a livello nazionale nel coordinarne e stimolarne le attività. Ciò fu possibile finché il regime andava consolidandosi: una volta realizzata la realtà totalitaria, mutato già dal 1933 l'indirizzo politico-propagandistico verso il mito dell'universalità di Roma[80], inquadrata ogni forma di attivismo spontaneo attraverso la limitazione dei fondi e di un più stringente controllo politico, essa imbrigliò e, per certi versi, annichilì la loro capacità di azione, non senza reciproco fastidio.

[80] M. Cuzzi, *L'irredentismo dalmata di Eugenio Coselschi*, cit., p. 206.